

Parlare all'incontrario

Larpa iudre Una tradizione orale nata probabilmente in ambiente rurale per le contrattazioni nella vendita di bestiame, oggi a *Ndrisiòme*, cioè a Mendrisio, sono rimasti in pochi a parlarlo e capirlo

Roberta Nicolò

La lingua, si sa, è alla base della comunicazione tra gli individui ed è un tassello fondamentale nella costruzione della cultura e dell'identità di un territorio. Infatti le scelte linguistiche e i processi comunicativi attuati dai parlanti riflettono i diversi aspetti del vivere nella società. Un'intrinseca rete di connessioni che fanno della lingua che parliamo un punto cardine per comprendere appieno regole, ambiente e per sentirci parte fino in fondo di una comunità.

Siamo oggi abituati a sentire e addirittura studiare diverse lingue, in Svizzera ne abbiamo ben 4 nazionali, e siamo altrettanto abituati, in Ticino, all'uso del dialetto. Proprio il dialetto, infatti, è quanto mai portatore di tradizione e memoria storica, una lingua che ci ricollega al passato della nostra terra e che porta con sé un retaggio agreste e di tradizione orale. Una memoria che si manifesta nei suoni, nei coloriti modi di dire, nelle inflessioni che connotano l'appartenenza ad uno specifico spaccato di territorio, dal Locarnese alla Leventina, fino al Mendrisiotto.

Ed è proprio dal dialetto del sud del Ticino che deriva un gergo meno noto e meno diffuso, ma che ha un fascino speciale capace di traghettare in uno spazio a cavallo tra passato e presente e proiettarci in un contesto linguistico senza confini. *Larpa iudre*, o meglio parlare all'incontrario, è un idioma basato sul dialetto locale della città di Mendrisio, che si diverte ad invertire sillabe e lettere. Un gioco con le parole nato all'inizio del secolo scorso, pare, in ambiente rurale, durante le contrattazioni di bestiame. Si narra, infatti, che servisse ai venditori della fiera di San Martino per non farsi capire dai clienti, permettendogli così di imbrogliare un po' sui prezzi. Seppure i natali di questo linguaggio gergale non siano così chiari e noti, è invece cosa certa la sua diffusione a Mendrisio attorno al periodo della Prima Guerra Mondiale. Una lingua cripta che ser-

viva a rafforzare il senso di comunità di coloro che ne conoscevano le regole del gioco. «Dall'ambiente dei sensali il *larpa iudre* si è diffuso ad altri ambiti, nel gioco delle carte, tra amici al bar, o nelle squadre di calcio locali. In tutti quei luoghi in cui poteva essere interessante interagire senza essere capiti, se non da chi condivideva con te la padronanza della lingua. Una forma gergale che sopravvive ancora oggi, ma che ha all'attivo un numero esiguo di parlanti, saranno rimaste forse un centinaio di persone a parlarlo. Capita di usarlo con mio padre, tra amici, a volte anche all'interno della Compagnia teatrale, ma non si tratta mai di costruzioni sintattiche complesse, solo di qualche parola per capirci tra noi intimi – ci spiega Diego Bernasconi che con Mirko Valtolini è autore di *Ndrisiòme*, un volumetto che racconta il parlare all'incontrario – Ricordo che circa vent'anni fa i nostri postini parlavano il *larpa iudre*, era una moda, se così si può dire, un modo di distinguersi, e poi la parola postino in gergo suona proprio bene: *stimpu*. Ma l'ambito ludico resta il contesto preferito per questa lingua. A carnevale lo si sentiva molto ancora negli anni Ottanta e Novanta e lo si può ascoltare ancora oggi».

Ecco allora che all'osteria, tra mendrisiensi, possiamo sentir dire *féca sciòli e un chimbia!* Al posto di «un caffè liscio e un bianchino», durante una partita a carte *fa ul gagiù dal tòsse lòbe* anziché «gioca il settebello» e per strada magari potremmo ascoltare un commento come questo *gh'è scia ul stimpu*, che tradotto suona «arriva il portalettere».

«Ci sono anche canzoni che sono state tradotte in *larpa iudre*, soprattutto dalle donne che cantavano mentre svolgevano le attività domestiche o al lavoro, ed ecco che per gioco hanno pensato di tradurre alcune canzoni in questo dialetto speciale. In questi casi le regole di formazione non sono sempre state rispettate, poiché le parole dovevano seguire il ritmo dettato dalla mu-



Uno scorcio del magnifico borgo. (Ti-Press)

sica. Un pezzo tra i più antichi ritrovati data 1915» conclude Bernasconi.

Gergo e identità vanno a braccetto da sempre. E il *larpa iudre* non fa eccezione, rappresenta un piccolo spaccato di vita contadina, un desiderio di unione e di complicità che porta immancabilmente a coniare un linguaggio comune, un codice, che faccia sentire forti, unici. Un gergo per unire tutti i membri di una comunità e escludere coloro che non ne fanno parte in modo chiaro e univoco. Dal passato al presente per ricordare l'appartenere, per dire ancora e una volta di più, sono nato a Mendrisio o meglio *sum sùna a Ndrisiòme*.

Non è cosa nuova, o invenzione dei *momò*, divertirsi a giocare con sillabe e parole, sono molti, infatti, i gerghi similari diffusi in tante parti sia del Ticino che del mondo. Una pratica che ha da sempre stimolato giovani e meno giovani mettendoli alla prova con abilità scioglilingua. Storicamente si possono ricordare il *Verlan* usato in Francia e il contemporaneo *Argot* che ha assunto influenze dall'arabo di provenienza magrebina. Questo giocare a formare una lingua segreta sta alla base anche di tutte le costruzioni linguistiche più moderne, di quei linguaggi giovanili di cui oggi tanto si

parla: gli *slang*. Un bisogno, quello di distinguersi dal mondo adulto o convenzionale, attraverso una funzione criptica, che accomuna i giovani di ieri e di oggi. La manipolazione della lingua resta infatti lo strumento più immediato per comunicare l'appartenenza ad un gruppo, insieme a simboli esteriori come l'abbigliamento, per esempio, o alcuni tatuaggi.

Il *larpa iudre* è come lo *slang*, nient'altro se non un giocare con la lingua. Un uso antico e contemporaneo allo stesso tempo. Diversi i contesti, diversi gli attori, ma simili i bisogni a cui dare una risposta.